

Il professor Poggi, al centro dell'inchiesta, iscritto alla Lega per cercare contatti politici

## Falsi esami, 700 medici coinvolti Bindi all'Ordine: «Suspendeteli»

L'indagine sulla truffa delle analisi ai danni delle Usl si allarga e punta ad individuare le eventuali coperture politiche e amministrative. La ministra della Sanità chiede provvedimenti per i medici indagati.

### Inchiesta pedofili Nuovo arresto a Sanremo

SANREMO. Dall'aspetto signorile e riservato, Alfiero A., 39 anni, sanremese disoccupato, era il complice di Marco R., il portiere d'albergo che schedava i bambini e cercava ragazze-madre nelle agenzie matrimoniali. Il secondo pedofilo è stato arrestato ieri a Sanremo dagli agenti della Squadra Mobile di Imperia con l'accusa di violenze sessuali su minori. Subito comparso davanti al Giudice per le indagini preliminari, l'uomo si è avvalso della facoltà di non rispondere, come aveva fatto il suo amico. Almeno tre bambini, vittime del clan di pedofili, lo avrebbero riconosciuto come autore delle violenze. Un atto di coraggio reso possibile dai genitori che hanno esortato i piccoli a confessare i loro drammi. È così caduto un doloroso muro del silenzio che durava da anni. Al momento si sa che i due pedofili avrebbero agito insieme in almeno due circostanze. Adesso gli inquirenti stanno ricostruendo un'attività di devianza sessuale che durava da almeno sette anni. Alcuni bambini sarebbero stati adescati nel centro storico della città del Festival ed invitati a festini ai luci rose. Il sostituto procuratore Marcello Basilico e gli agenti della Mobile stanno adesso verificando se i due abbiano goduto di appoggi, omertà e di ulteriori complicità. Il numeroso materiale sequestrato comprende indirizzi, lettere compromettenti e corrispondenza con diverse città. Non è escluso ora che l'inchiesta si allarghi ad altre provincie e sfoci nella scoperta di una rete di pedofili che si scambiava informazioni sui bambini.

M. F.

MILANO. L'inchiesta sulla truffa delle analisi cliniche si allarga ancora e, chiarito in sostanza il «primo livello», sembra puntare ora a smascherare le eventuali coperture politiche e amministrative che potrebbero aver agevolato il sistema delle prescrizioni fantasma costate almeno mille miliardi al Servizio sanitario nazionale. E intanto il ministro della sanità Rosy Bindi chiede al Consiglio dell'ordine dei medici di Milano di sospendere cautelativamente tutti i medici coinvolti nell'inchiesta giudiziaria.

I sostituti procuratori Francesco Prete e Sandro Raimondi, titolari dell'inchiesta, hanno trascorso quasi interamente giornata di ieri interrogando Pietro Gallo, il fattorino del Centro di medicina nucleare del professor Giuseppe Poggi Longostrevi, cioè l'uomo che per anni aveva come incarico principale quello di recapitare buste piene di soldi ai medici che si prestavano ad aprire il proprio ricettario per richiedere costosissimi esami clinici (spesso non necessari) che poi le Usl pagavano pronta cassa al centro del professor Poggi. Anche a lui, che attualmente si trova agli arresti domiciliari, i magistrati inquirenti avrebbero posto qualche domanda circa eventuali «gratificazioni» consegnate anche in qualche ufficio importante della sanità lombarda o di qualche Unità sanitaria locale mila-

nese. Ma a quanto pare il fattorino, che pure ha raccontato molte cose, non ha saputo fornire elementi utili per l'individuazione di eventuali coperture politico-amministrative al sistema della tangente medica orchestrato dal patron del Centro di medicina nucleare. Che Poggi Longostrevi fosse a caccia di rifugimenti politici lo avrebbe raccontato un'altra sua stretta collaboratrice, Franca Cuccione, che agli inquirenti ha anche detto che il professore si era anche iscritto alla Lega Nord. Un sistema che, stando a quanto sta emergendo dalle indagini, sarebbe stato molto più esteso: almeno altre sei strutture mediche convenzionate con il Servizio sanitario nazionale avrebbero fatto ricorso a «incentivi economici» per i medici iperscrittori di esami clinici a loro favore. Una competizione che avrebbe fatto scattare una vera e propria asta della prescrizione: perché qualche medico ha rialzato il prezzo, facendo disinvoltamente notare al Centro di medicina nucleare che un'altra struttura concorrente offriva compensi migliori. Così fan tutti, hanno detto in sostanza alcuni degli undici arrestati nel corso degli interrogatori di questi giorni. E infatti sul tavolo dei pm Prete e Raimondi si sta allungando a dismisura l'elenco di medici che avrebbero ricevuto «premi di produzione» dai centri cli-

nici convenzionanti. Circa 300 sarebbero i beneficiari di vere e proprie mazzette come contropartita di prescrizioni su ordinazione, ma altri 400 circa avrebbero accettato quantomeno dei regali per qualche paziente indirizzato al Centro di medicina nucleare.

La segretaria del professor Poggi Longostrevi, Santa Scoccimarro, ha ricostruito agli inquirenti l'itinerario dei soldi che mensilmente entravano nella sempre più pingui casse del Centro di medicina nucleare: una volta al mese una cifra attorno ai 500 milioni venivano dirottati verso i conti di una società lussemburghese, la Cif, che secondo l'accusa faceva capo a Poggi Longostrevi. L'eco dello scandalo, intanto, è arrivata a Roma: ieri il ministro della Sanità Rosy Bindi ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio dell'ordine dei medici di Milano Enrico Bergonzini per chiedere formalmente che i professionisti coinvolti vengano sospesi. «È inqualificabile il comportamento di questi colleghi se veramente hanno preso tangenti» - ha commentato il presidente della federazione nazionale degli ordini dei medici, Aldo Pagni - occorrerà stare attenti ad esaltare il concetto che la concorrenza tra pubblico e privato dà qualità».

Giampiero Rossi

Dal riciclaggio di denaro sporco al traffico di armi. Chiesti 65 rinvii a giudizio

## «Cheque to cheque», l'inchiesta decolla Trovati campi di addestramento per mercenari

Decisive le dichiarazioni del faccendiere Francesco Elmo. I «combattenti» erano impiegati in gran parte nei paesi africani. Nuovi spunti d'indagine sull'omicidio della giornalista Ilaria Alpi.

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Cheque to cheque» non finisce di riservare sorprese. Proprio quando un filone si chiude con la richiesta di rinvio a giudizio di 65 persone sotto l'accusa di contrabbando di valuta, falso ed associazione per delinquere, si apre un alto capitolo, quello del reclutamento ed addestramento di «mercenari», che sarebbero stati impiegati in Bosnia e in Liberia. I magistrati, che mantengono uno stretto riserbo su questa nuova trancia, hanno anche individuato due «campi» di addestramento, uno nei pressi del porto di Talamone, nel grossetano, (uno scalo già oggetto di indagini di varie procure perché sospetta che da qui possano essere state effettuate spedizioni illegali di armamenti) ed un secondo a pochi chilometri da Giulianova, in Abruzzo. Gli «organizzatori» di questi campi potrebbero essere stati, sostengono i giudici, Nicholas Oman e Mistic Goradze, di origine slovena, con l'aiuto degli italiani Franco Giorgi e Lorenzo Mazzeo, le stesse persone a cui è stata sequestrata una piccola quantità di

osmio, materiale usato nella fabbricazione degli ordigni nucleari, che riguarda però un altro filone della indagine.

La richiesta di rinvio a giudizio per 65 imputati, avanzata da Fortuna e Novelli, per uno dei tanti filoni dell'inchiesta, quello «originario», viene sommerso da quanto scoperto dai pm, anche grazie alle rivelazioni di Francesco Elmo, un faccendiere arrestato due anni fa che ha accettato di collaborare con la magistratura.

Così tra le pieghe dell'incartamento escono flash sulla morte di Ilaria Alpi. Le indagini nei confronti di Franco Giorgi riguarderebbero anche rapporti tra quest'ultimo e Said Omar Mugne, titolare della «Shifco», sulla quale la procura di Roma sta conducendo accertamenti nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio della giornalista italiana. Ma nell'incartamento c'è anche altro. Ad esempio, i legami che un ufficiale dell'esercito italiano aveva (e forse potrebbe avere ancora) con Licio Gelli e suo figlio Maurizio (gli atti sono stati trasmessi alla procura di Arezzo), la figura di un ex agente della Cia, Roger D'Onofrio,

una informatrice dei servizi segreti francesi, Solange Verduysee, un notaio austriaco, Franz Helm, ed uno svizzero, Rudolph Meroni, con tanto di segretaria di origine bulgara. Una indagine che si snoda fino in Belgio ed in Olanda dai fratelli Herigers e da Gerardus Van De Vooren. Nei confronti di questi personaggi per ora c'è la richiesta di rinvio a giudizio per contrabbando di valuta, «clonazione» di titoli di Stato, associazione per delinquere.

Esce dall'indagine, per difetto di giurisdizione, Vladimir Zirinovsky. Gli atti relativi ai contatti fra il leader ultranazionalista russo e il trafficante Nicholas Oman sono stati inviati alle autorità slovene. I giudici restano, ancora, in attesa delle risposte dell'arcivescovo di Barcellona Ricard Maria Cales. La rogatoria internazionale, prima respinta, è stata, poi, accolta dalle autorità spagnole, ma l'alto prelatato si è rifiutato di sottoporli all'interrogatorio. Un atteggiamento ben strano considerato che la curia spagnola si è detta sempre «completamente estranea, al riciclaggio di 100 milioni di dollari attraverso un «pas-

saggio» svizzero. Questa parte dell'inchiesta è stata avocata dallo stesso procuratore capo Ormanni che è deciso a vederla chiaro.

La chiusura della prima parte dell'inchiesta è dunque ben poca cosa rispetto a quello contenuto nelle decine di volumi accumulati pazientemente dai Carabinieri che dalla caserma di Vico Equense e dal comando del gruppo, nei pressi di Pomigliano, da tre anni stanno lavorando a questa indagine. Eppure la richiesta di rinvio a giudizio riguarda proprio l'inizio dell'indagine «cheque to cheque», partita dalla vendita di cospicue somme di denaro (sporco) effettuate da un pescivendolo di Castellammare di Stabia. Furono quelle operazioni a mettere sull'avviso carabinieri e magistrati, che acciuffarono quasi subito Francesco Elmo. Sembrava una «normale» operazione anticiclaggio, ma da quando Elmo ha cominciato a collaborare si è trasformato in un vastissimo intrigo internazionale che promette di riservare ancora delle clamorose sorprese.

Vito Faenza

La donna era stata contagiata dal virus senza saperlo da un suo fidanzato. Nessun proposito di «vendetta»

## Contrordine: la lady di Modena non è «dark»

Il magistrato è orientato per l'archiviazione. Non dovrebbe correre rischi anche l'uomo che denunciò la donna: «Era in buona fede».

DALLA REDAZIONE

MODENA. Si sgonfia, e si avvia ad essere archiviata, l'inchiesta sulla presunta «dark lady» modenese. Trentacinque anni, sieropositiva, era stata accusata dall'ultimo dei suoi amanti di avere cercato di infettare deliberatamente i suoi numerosi partner occasionali. Il motivo? Aveva scoperto di essere sieropositiva solo dopo la morte per Aids di un suo compagno che non le aveva mai rivelato di essere malato. Un disegno criminoso che le è costato l'iscrizione sul registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo. Ma ieri, la procura ha iniziato una decisa retromarcia: «Abbiamo svolto tutti gli accertamenti con scrupolo» - ha affermato il procuratore capo Walter Boni - «e il reato ipotizzato inizialmente potrebbe non configurarsi». La donna infatti, sarebbe venuta a conoscenza di esser stata infettata solo pochi mesi fa, circostanza che fa crollare l'ipotesi del progetto diabolico di infettare per

vendetta quanti più uomini possibile.

Come è nata dunque quella che, almeno nelle sue dimensioni, si sta rivelando una leggenda metropolitana? Tutto potrebbe nascere dall'immaginazione fatta dallo stesso amante della donna che, spaventato dalla notizia di avere avuto una relazione con una sieropositiva, ha pensato di andare a denunciarla. Ma non solo. Ha raccontato al magistrato che la ragazza avrebbe avuto altre otto relazioni molto probabilmente cercate con l'obiettivo della vendetta. Sono bastati però alcuni giorni, per ridimensionare il caso e metterlo nella giusta luce.

La giovane donna è la prima vittima di tutta questa storia. Contagiata dal virus nel corso di una relazione durante la quale il suo compagno non le aveva mai detto la verità, ha una volta esposto al rischio gli uomini con cui ha avuto successivamente rapporti. La paura e il pregiudizio l'hanno trasformata in una sorta di «untatrice».

Ieri pomeriggio sono stati ascoltati alcuni uomini, ex compagni della ragazza. Dovrebbe essere l'ultimo atto del magistrato che ha già acquisito i documenti clinici e la deposizione di altri testimoni. Quindi, questa mattina, il caso potrebbe essere già archiviato. L'uomo che ha scatenato la caccia alla strega, non dovrà neppure rispondere di calunnia. Il capo della procura sembra convinto che abbia agito in buona fede, allarmato dal pericolo che la donna potesse avere relazioni con altri uomini.

Non esiste dunque nessuna «untatrice», nessuna giovane donna dell'alta società che adesci nei locali notturni gli uomini per trascinarli nell'incubo della malattia. Esiste una donna disperata, che ha scoperto la verità nel modo più tragico, attraverso la notizia della morte di un suo vecchio compagno. Ha continuato ad avere rapporti non protetti anche dopo? La ricostruzione che la magistratura sta facendo attraverso l'esame delle cartelle cliniche gli

interrogatori dei protagonisti di questa vicenda, non ha ancora permesso di escluderlo con assoluta certezza.

Ma in ogni caso, è esclusa qualsiasi intenzionalità. Sullo sfondo rimane l'irresponsabilità di chi ha accettato o cercato rapporti non protetti, il pregiudizio di chi ha voluto esercitare la paura della malattia con il ricorso ai giudici. Sul piano penale è difficile che rimanga qualche traccia di questa storia. Stando alle affermazioni del procuratore capo, sarà difficile, anche se fosse provato che la donna ha avuto rapporti non protetti quando era già venuta a conoscenza di essere sieropositiva, che possa essere accusata di lesioni. Se qualcosa può restare di questa vicenda, trasformatasi nel giro di pochi giorni in una leggenda metropolitana, è la consapevolezza di quanto sia ancora forte la spinta a isolare e criminalizzare chi dell'Aids è vittima.

Nico Caponetto

### Molestava le alunne Prof arrestato

La polizia ha arrestato, con l'accusa di «atti di libidine ed atti sessuali» ai danni di alcune alunne, un docente del Liceo Classico «Garibaldi» di Castrovillari. Si tratta di Vittorio Pesce, 53 anni, di Frascineto (Cosenza), professore di lettere. Le indagini erano state avviate nel febbraio scorso dopo le denunce dei genitori di alcune alunne. Il docente avrebbe preteso prestazioni sessuali dalle allieve promettendo in cambio un trattamento di favore.

Nico Caponetto

Il presidente scampato all'incidente mentre si dirigeva in Francia

## L'aereo di Clinton ha sfiorato la collisione

«Air Force one» ha rischiato uno scontro frontale con un Boeing 747 della Ups il 27 maggio scorso sopra l'Atlantico. Tragedia sventata dal computer di bordo.

### Muore d'infarto In ospedale lo derubano

È stato colto da infarto cardiaco domenica scorsa ed è giunto morto al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli di Napoli dove, secondo la denuncia dei familiari, ignoti gli avrebbero sottratto otto milioni custoditi in una tasca dell'abito. Gennaro Badillo, 43 anni, di Marano, in provincia di Napoli, era stato colto da male sabato scorso. L'uomo, un commerciante di auto usate, è tornato in ospedale domenica, ma i medici del Cardarelli ne hanno soltanto potuto constatare la morte. I familiari di Badillo, dopo i funerali, hanno presentato denuncia contro ignoti perché dal cadavere sarebbero stati sottratti gli otto milioni d'incasso dell'autosalone.

WASHINGTON. L'Air Force One questa volta ha rischiato grosso. L'Aeronautica militare statunitense ha ieri confermato che il Boeing 747 del presidente Clinton ha sfiorato una tragica collisione mentre era in volo sull'Atlantico. L'incontro ravvicinato risale alla scorsa settimana: l'aereo del presidente aveva pericolosamente avvicinato un Boeing 747 della UPS (United Parcel Service) che viaggiava nella direzione opposta. I due velivoli si sono trovati a soli trecento metri di distanza in verticale e a tre mila in linea orizzontale l'uno dall'altro.

La mancata collisione è avvenuta nelle prime ore di martedì 27 maggio, 340 chilometri a ovest di Shannon, in Irlanda. Il Boeing della UPS era partito da Colonia, in Germania, e dirigeva verso Filadelfia, mentre l'aereo di Clinton era decollato nel pomeriggio di lunedì dalla base di Andrew vicino Washington diretto all'aeroporto parigino di Orly. Il presidente era atteso per prendere parte al vertice dei paesi della Nato.

Tutto è iniziato quando nella cabina di pilotaggio dell'Air Force One il computer di bordo, messo in allerta dal sistema anti-collisione, ha iniziato insistentemente a dare il segnale sonoro di allarme: «TRAFFIC, TRAFFIC». Quasi nello stesso momento i controllori di volo in

servizio a Shannon hanno identificato sui radar le sagome dei due aerei che stavano paurosamente avvicinandosi. Ai piloti dei due Boeing è stato immediatamente intimato di cambiare rotta. E' mancato davvero poco. Il capitano Dom Devitto, che era ai comandi del cargo dell'UPS, ha dichiarato che si è trattato di «un episodio serio». Mentre Laura Feldman, portavoce dell'Aeronautica militare Usa ha precisato che «il presidente non è mai stato in pericolo per il nostro pilota non c'è mai stata emergenza».

Il presidente Clinton sarebbe stato informato solo due giorni fa della tragedia sfiorata, in coincidenza con un comunicato del Sindacato piloti indipendenti che ha reso noto l'intera vicenda e che da tempo si batte per installare sistemi anti-collisione anche sui velivoli in servizio cargo. Tutti gli aerei Usa addetti al trasporto passeggeri sono obbligati ad avere a bordo un sofisticato sistema anti-collisione (il TCAS, Traffic Alert and Collision Avoidance System, il cui costo si aggira sui cento mila dollari) ma i voli cargo sono esentati perché trasportano un numero limitato di persone. L'Air Force One è invece munito di congegni di sicurezza eccezionali che comprendono tra gli altri anche sistemi anti-missile.

### SERIAL KILLER



### In Giappone zainetti anti-mostro ai bambini

allarmi agli scolari di tutta la zona dove, il 27 maggio scorso, all'entrata di una scuola, è stata trovata la testa mozzata di un ragazzo di 11 anni, J.H. Il killer gli aveva infilato tra i denti un biglietto dove provocatoriamente aveva lasciato scritto: «Provate a prendermi». Un macabro rituale che richiama un'antica usanza giapponese atta a scacciare i demoni. Ma non si tratta dell'unico episodio di brutale violenza a danno di un minore verificatosi in quest'area. A partire da gennaio sono iniziate una serie di impressionanti aggressioni a bambini, una delle quali era costata la vita di una scolara di dieci anni, massacrata a randellate, mentre un'altra di 9 era stata accoltellata. La polizia che sta indagando non è ancora in grado di stabilire se le violenze di questi ultimi mesi sono fra loro collegate. Sta di fatto che tra gli abitanti della zona teatro dei crimini ormai si parla di un unico «mostro di Kobe».

KOBE. E' un allarme elettronico appeso allo zainetto di un gruppo di ragazzi usciti da scuola e diretti verso casa, nella cittadina di Kobe, nel Giappone occidentale. Nello sforzo di proteggerli, nei giorni scorsi, sono stati distribuiti circa 1500